

► TERREMOTO A BRUXELLES

«Dal Qatar soldi all'uomo della Camusso»

Il pentito Panzeri tira in ballo l'ex leader Cgil: organizzai un incontro tra lei e gli arabi e dopo consegnai al suo collaboratore 50.000 euro. Accuse anche alla Comi su una borsa di contanti: «Gettai il denaro nella spazzatura per paura quando fu arrestata»

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) femminile: nelle migliaia di pagine degli interrogatori di **Antonio Panzeri**, in carcere da due mesi e mezzo, compagno **Susanna Camusso**, senatrice del Pd, e **Lara Comi**, eurodeputata di Forza Italia, a conferma di una tentacolare vicenda che sembra ramificarsi in ogni corridoio e ufficio del palazzo simbolo dell'Unione. Le interessate smentiscono con decisione.

In attesa di approfondire la portata giudiziaria di certe rivelazioni, negli interrogatori guidati dai pm di Bruxelles, **Michael Claise** e **Raphael Malagnini**, spuntano altre valigette di denaro, altre promesse elettorali, altri incontri dai contorni sfumati. Dell'ex segretaria Cgil **Camusso**, **Panzeri** parla a proposito della volontà dei qatarioti di comprare il consenso dei sindacati internazionali nei confronti di un Paese in cui i diritti umani erano stati principalmente violati proprio durante la costruzione degli stadi per i campionati del mondo di calcio.

Secondo la ricostruzione dei quotidiani *Le Soir* e *Knack*, nel 2018 il dignitario **Ali bin Samikh Al Marri** (allora presidente della Commissione per i diritti umani) riteneva che **Camusso** potesse essere la candidata ideale per guidare il sindacato mondiale (Ituc) dopo avere sconfitto il rivale **Sharan**

Le smentite della senatrice Pd e dell'ex forzista: mai preso denaro

Barrow. Calcolo rivelatosi errato. **Panzeri** spiega così l'abbinamento: «Eravamo **Giorgi, Al Marri**, il suo braccio destro algerino **Boudjelal** e io. Mi è stato chiesto chi fosse l'italiana candidata. Dissi che conoscevo **Camusso** perché eravamo stati nello stesso sindacato (erano entrambi *totem della Cgil, ndr*). Mi dicono che l'avrebbero incontrata volentieri e l'avrebbero aiutata. Ho par-

lato con lei a Milano e mi ha detto di essere disponibile per questo incontro, che si è tenuto poche settimane dopo. Non si parlava di soldi ma di aiuti ai sindacati africani e al medio Oriente». Prosegue **Panzeri**: «In precedenza, avevamo individuato una cifra di 600.000 euro [...] che mi sono stati dati dall'algerino in una borsa e sono una buona parte dei soldi trovati nella mia casa. Poi ho saputo che bastavano solo 50.000». Secondo la ricostruzione del principale accusato, quel denaro sarebbe stato consegnato all'assistente della **Camusso**, secondo la ricostruzione dei quotidiani belgi. All'interno del capitolo, **Panzeri** avrebbe chiuso così la deposizione: «Mi restavano

RIVELAZIONI A destra, Antonio Panzeri [Ep]. Sotto, l'ex leader Cgil e senatrice del Pd, Susanna Camusso [Ansa]



quindi 500.000 che ho tenuto». Interpellata dopo il coinvolgimento nelle carte della Procura, **Camusso** ha replicato: «Non mi è stato chiesto di supportare il Qatar in nessun modo, né si è parlato mai di denaro. So che alcune donazioni sono state ricevute da altri sindacati per le organizzazioni più povere. Non ero coinvolta direttamente e non conosco i dettagli». Per

la cronaca, l'ex leader del sindacato rosso era stata una delle prime a indignarsi quando scoppiò lo scandalo. Parlò di «sconcerto e rabbia», evocò «la perdita della credibilità delle istituzioni europee». Mostrò accenni di autentica sorpresa che alla luce della ricostruzione di **Panzeri** va valutata con una certa diffidenza.

Camusso sembrava cadere dalle nuvole quando di-

chiarava (16 dicembre scorso): «Vivo un momento di grande sconcerto e di grande rabbia. Non avrei mai immaginato che si potessero accostare diritti umani e ipotesi di grave corruzione». Poi una tirata da convegno in un centro studi sindacale: «Quello che emerge dall'inchiesta belga è un'altra picconata alle istituzioni e alla loro credibilità. Ed è una picconata alla sinistra. Re-

sto fermamente convinta che la sinistra debba utilizzare il potere come leva e strumento per cambiare l'esistente. Il potere non è un fine e non è un aggiustare le cose per se stessi. Occorre reagire da subito cominciando a cambiare le leggi sul lobbismo».

In una sorta di ecumenismo politico, **Panzeri** fa anche il nome di **Lara Comi**. Si legge nei report degli interrogatori pubblicato dai quotidiani belgi: «Nel 2019 lei mi ha chiamato chiedendo un favore, se potevo ritirare una borsa dal suo appartamento a Bruxelles e metterla da parte». L'ex colonnello di Pd e Sinistra italiana, allora titolare della Ong Fight Impunity (poi chiusa dalla commercialista **Monica Bellini** ora ai domiciliari) racconta di aver chiesto all'assistente **Giuseppe Meroni** di ritirare la borsa. Quando **Comi** venne coinvolta nell'inchiesta «Mensa dei poveri» (fu arrestata a Milano nel 2019), **Panzeri** si allarmò. «Sono andato da **Meroni** e abbiamo aperto la borsa. Ho visto dei vestiti e dei libri vuoti all'interno, con contanti tra 60 e 70.000 euro, non li ho contati. Quindi ho preso tutto, ho deciso di buttar via i soldi nella spazzatura. **Meroni** ha visto i soldi ma non ha preso niente».

Tempo dopo **Panzeri** avrebbe parlato con **Comi** «e le ho detto che i soldi non c'erano più». Una storia con buchi enormi, un puzzle che i pm sono chiamati a com-

ANNI DI PIOMBO

L'ex Br Curcio sotto torchio per un omicidio

■ Ha risposto a tutte le domande, negando il suo coinvolgimento nell'omicidio del carabiniere **Giovanni D'Alfonso**, e ha anche chiesto agli inquirenti di chiarire le circostanze della morte della moglie, quasi sfidandoli. Questo, secondo quanto si è appreso, è stato l'atteggiamento del fondatore delle Brigate rosse, **Renato Curcio**, nel corso dell'interrogatorio che ha sostenuto, nella veste di indagato, davanti a un pm della Procura di Torino e ad alcuni ufficiali di carabinieri del Ros. L'indagine riguarda la sparatoria alla cascina **Spiotta**, nell'**Alessandria**, in cui il 5 giugno 1975 morirono la moglie di **Curcio**, **Mara Cagol**, e l'appuntato dei carabinieri **Giovanni D'Alfonso**. Il caso è stato riaperto per accertare l'identità di un secondo brigatista presente sul luogo, che riuscì a fuggire.

Spunta la cresta da mezzo milione del già deputato Ue: tenni il malloppo

porre. **Gian Piero Biancolella**, legale di **Lara Comi**, ha dichiarato: «La mia assistita non ha mai accettato finanziamenti illeciti per la campagna 2019». Dalla Procura di Bruxelles trapela il sospetto che si tratti di un tentativo di **Panzeri**, l'uomo al centro dell'inchiesta, «di smontare l'idea che fosse il grande capo dello smistamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ CORRETTO

Sui baby trans «Repubblica» cade dall'amaca

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Chi l'avrebbe mai detto? Alla fine anche a *Repubblica* si sono accorti che non esistono posizioni o tesi «indiscutibili». Anzi, come insegnano i grandi classici della filosofia (spesso venduti in abbinata col quotidiano, ma poco praticati quanto a linea editoriale) di tutto si può e si deve parlare. L'inversione a «U» sull'autostrada delle (in)certezze della vita porta la firma di un pilota d'eccezione: **Michele**

Serra che, nella sua rubrica «L'amaca» di ieri, difende il diritto a «discutere» addirittura del più intoccabile dei totem *woke* di questi anni: la transizione di genere. Ovvero, il passaggio (soprattutto da parte degli adolescenti) da un sesso all'altro. Lo spunto è offerto al giornalista da una lettera, pubblicata sul *New York Times*, che censura alcuni critici articoli sul tema giudicati, dai firmatari del documento, molto negativamente in quanto - riporta **Serra** - «que-

ste discussioni hanno un impatto negativo sulla salute mentale delle persone Lgbt+, in particolare i nostri giovani». Dunque, per rispettare la «salute mentale» di trans e lesbiche, suggerisce la missiva (sostenuta, tra gli altri, da molti giornalisti della testata americana) sarebbe meglio rinunciare a dibattere su questi argomenti, nonostante siano oggetto di valutazione politica e per di più anche medico-sanitaria. E la firma di *Repubblica*, che certamente sulla

woke culture ha posizioni tutt'altro che critiche, veste i panni di un **Diderot** e attacca: «[...] dai Lumi in poi, di "indiscutibile" non esiste proprio niente, e nessuna esperienza individuale, per quanto sofferta e rispettabile, merita di essere sottratta alla discussione [...] Fare politica pretendendo di non avere contraddittorio rischia di rendere insostenibile anche la causa più giusta». Come si dice: meglio tardi che mai...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIRAVOLTE Il quotidiano abiura la woke culture

[Ansa]